

LE PASSIONI DELL'A.C.: LA CHIESA.

LA SCELTA DI CORTILE, LA SCELTA DI UNA NUOVA VOCAZIONE.

L'incontro con un popolo.

La parrocchia di Cortile di Carpi, è una parrocchia della campagna modenese, dove Monica ed io abbiamo deciso di iniziare la nostra vita di sposi, per ragioni puramente logistiche legate al lavoro e per una questione di prezzi delle case, visto che in quel luogo gli appartamenti costavano meno. Abbiamo continuato la nostra vita di fede nella nuova parrocchia pur provenendo da altre due parrocchie della diocesi di Carpi e alle quali eravamo e siamo ancora legati per affetti ed amicizie. Non ci sembrava opportuno fare preferenze: fare servizio in una delle due parrocchie di origine, significava portare delle differenze nella vita matrimoniale appena iniziata, così abbiamo deciso di esporci alle novità insieme.

Del resto il brano evangelico che avevamo scelto per il nostro matrimonio fu "I discepoli di Emmaus", dove l'apice del testo che ancora ci risuona nella testa è "... entrò per rimanere con loro", dove Gesù feconda la vocazione di ciascuno di noi, dal sacerdote al laico, dal singolo alla coppia di sposi.

"...è per questo, allora, che il senso profondo di una missione talvolta si realizza semplicemente decidendo di essere presenti, di fermarsi in un dato luogo, di trattenersi assieme agli altri identificandosi con le loro esistenze, anche se quel luogo non offre tutte le possibilità di azione, non assicura l'efficacia ed il successo che potrebbero offrire altri luoghi e altri compiti" (cfr. Victor Manuel Fernandez).

Il nostro essere sconosciuti in una parrocchia nuova per noi poteva anche essere: "pensiamo a noi stessi, alla nostra nuova vita in due, al nostro futuro". Invece, la consapevolezza di Cristo innestato in noi, ha fatto sì, che anche noi entrassimo per rimanere con una nuova comunità. Così, nel 2007 la prima attenzione che abbiamo voluto portare è stata per i giovanissimi, un gruppo di 10 ragazzi delle superiori, che frequentavano la parrocchia solo come luogo di incontro per cene e svago. Con loro è stato possibile costruire un cammino che è durato nel tempo; un cammino che ha fatto cogliere, anche a chi non sapeva niente del percorso ACR-Giovanissimi-Giovani e Adulti dell'Azione Cattolica, il sapore di un'umanità nuova, il sapore di un'umanità che Cristo modella attraverso tutti coloro che vogliono farlo entrare nella loro vita. Così, partecipavano agli incontri settimanali, agli incontri diocesani, agli esercizi spirituali, ai campi estivi diocesani... Cosa li ha mantenuti in tensione in questo percorso? Penso soprattutto al fatto che eravamo per loro una coppia giovane sposata e che prestava loro tempo e attenzione, e per alcuni, mi rattrista dirlo, anche più dei loro stessi genitori, in quanto la metà dei ragazzi aveva famiglie disgregate. Essere animatori full-time e non part-time voleva dire anche rinunciare a proprie comodità di coppia, come ad esempio rimodulare i tempi delle vacanze estive, dei weekend, dei sabati sera...

L'amore per Cristo, se non ha il marchio della totalità, è ambiguo. Il Part-time, il servizio a ore, magari col compenso maggiorato per lo straordinario, con Cristo non è ammissibile; un servizio a ore saprebbe di mercificazione. Innamorarsi di Gesù Cristo vuol dire: conoscenza profonda di lui, dimestichezza con lui, frequenza diurna nella sua casa, assimilazione del suo pensiero,

accogliamento senza sconti delle esigenze più radicali del Vangelo. Vuol dire ricentrare davvero la vita intorno al Signore Gesù, perché la nostra esistenza, come diceva Dietrich Bonhoeffer, diventi "una esistenza teologica". (cfr. don Tonino Bello)

UN UMILE ED UTILE INCONTRO DELLE VOCAZIONI NELLA CHIESA.

L'incontro con i pastori del popolo.

Partiamo con Papa Francesco: *"ringrazio per il bell'esempio che mi danno tanti cristiani che offrono la loro vita ed il loro tempo con gioia, questa testimonianza mi fa tanto bene e mi sostiene nella mia personale aspirazione a superare l'egoismo per spendermi di più"* (cfr. **Papa Francesco**).

Quando arrivammo a Cortile si respirava una certa staticità, tutto era fermo in perfetto equilibrio, un equilibrio costruito da un gruppo di laici molto fedele al sacerdote storico che sapevano tutto della parrocchia, sapevano come muoversi e su chi fare affidamento, ma erano pochi "sempre i soliti", si dicevano fra loro. Quando noi arrivammo non conoscevamo nessuno e alla prima riunione a cui partecipammo chiedemmo "di cosa c'è bisogno?", da lì a poco poco siamo entrati in questo piccolo gruppo, oggi riconosco che il valore non era essere pochi ed esperti ma coinvolgere, saper delegare, non sentirsi indispensabili, saper far posto senza usare quella frase odiosa per chi è nuovo "qui abbiamo sempre fatto così".

"sollecitare perché nelle parrocchie si attribuiscono maggiori responsabilità ai laici in generale, non solo a un gruppo selezionato. Inoltre, i laici che svolgono funzioni particolari non accumulino autoritariamente responsabilità ed incarichi, in modo da consentire a tutti i laici della parrocchia di prendere parte al cammino della comunità e di assolvere bene i loro impegni" (cfr. **Victor Manuel Fernandez**).

Quando Don Benito raggiunse i suoi 80 anni lasciò la parrocchia, e arrivò un sacerdote giovane e straniero... Molti dei vecchi collaboratori se ne andarono, gli equilibri erano cambiati, l'aria era nuova, le esigenze e gli spazi dovevano essere reinventati. Essendo ormai inadeguato l'abito del "si è sempre fatto così", alcune persone non hanno retto alla novità e all'apertura e si sono allontanate.

Don Andrea rese la parrocchia un luogo più aperto, al passaggio di persone, allo scambio di relazioni, e iniziò davvero ad essere luogo frequentato da persone nuove. Pur venendo da una cultura diversa, quella polacca, e da una esperienza di scoutismo, con rispetto iniziò a maneggiare l'azione cattolica ed ebbe il merito di metterla nell'aria. Finalmente ai genitori si annunciò che in parrocchia si faceva Iniziazione Cristiana. Quando Don Andrea fu affidato ad un'altra parrocchia arrivò Don Lorenzo, nuovo viso, nuova nazionalità, nuova sensibilità.

Don Lorenzo è indiano, il suo aspetto meno europeo aveva creato qualche barriera in più e non parlare un italiano perfetto non aiutava; ma l'Azione Cattolica sa farsi prossima ai suoi pastori, e con orgoglio possiamo dire, che ha sostenuto, incoraggiato, accompagnato, e offerto una relazione di amicizia a Don Lorenzo... lontano da casa, dagli affetti e da una cultura che lo aveva abituato a grandi numeri ed ora doveva misurarsi con una piccola comunità.

Il risultato è che a Don Lorenzo vogliamo bene, non solo noi, ma tutta la comunità.

LE NOVITÀ CHE SCUOTONO I CUORI.

Le tensioni da mantenere per un popolo in uscita.

La parrocchia ha vissuto nei diversi volti che l'hanno percorsa anche delle difficoltà importanti. Nel 2012 è stata segnata dal sisma che ha colpito una buona parte della provincia. È cambiata la fisionomia del paese, l'architettura ha mostrato tutta la sua fragilità e anche la parrocchia è divenuta improvvisamente inagibile: niente più chiesa, niente più stanze per gli incontri dell'acr, dei gg, dei giovani...

Posso confermare che l'incertezza, la paura, il tremore del terremoto aveva attivato nel cuore delle persone una solidarietà e una prossimità sicuramente "divina", in quanto la condivisione di tutto quello che si aveva in quel preciso momento era qualcosa di incasellabile, di non programmabile per il futuro. L'esigenza era Carità. Carità senza accumulo, carità senza misura del tempo, carità senza tornaconto: tutti davamo, prestavamo, accorrevamo.

L'aspetto propedeutico all'allargamento del cuore dell'uomo non è sperare di avere nuovamente un terremoto; sì, perché con la fine dello sciame sismico, con la fine dell'emergenza, con il ritorno presso nuove o vecchie case, il tessuto di relazioni, di fraternità che si era creato è tornato piano piano dentro i suoi argini. Il fiume impetuoso d'amore è tornato nel suo alveo e oggi possiamo dire è tornato quasi un ruscello, un rivolo, ridimensionato dalla ricerca di argini per le nostre sicurezze, quelle che non ci fanno esporre, quelle che ci coccolano e ci addomesticano a una vita che esclude l'altro e le differenze.

"ciò a cui si deve tendere è che la predicazione del Vangelo, espressa con categorie proprie della cultura in cui è annunciato, provochi una nuova sintesi con tale cultura. Benché questi processi siano sempre lenti, a volte la paura ci paralizza troppo. Se consentiamo ai dubbi e ai timori di soffocare qualsiasi audacia, può accadere che, al posto di essere creativi, semplicemente noi restiamo comodi senza provocare alcun avanzamento e, in tal caso, non saremo partecipi di processi storici con la nostra cooperazione, ma semplicemente spettatori di una sterile stagnazione della Chiesa" (cfr. Papa Francesco).

È stato il momento in cui abbiamo sperimentato e incarnato il termine "contemplativi". La preghiera spesso legata alla paura e il fare divenne il binomio di un pezzetto della storia di questo paese.

"Siate contemplativi: preghiera e azione, cioè, si coniugheranno a tal punto in voi e faranno tanta sintesi armonica, che tutta la vostra vita sarà la dimostrazione vivente di come amare Dio non significa diffidare del mondo. E lo amerete davvero il mondo. E gli farete compagnia." (cfr. Don Tonino Bello).

Finita l'emergenza più forte si doveva ridare un posto alla parrocchia, dovevamo trovare un posto dove celebrare, dove fare attività con i ragazzi perché allontanarsi voleva dire perdersi e perdere quel patrimonio di conoscenza, di vicinanza, di prossimità propri dei piccoli centri.

Ora celebriamo in palestra, facciamo attività nell'ex asilo della parrocchia e il don vive vicino alla sua comunità sopra le aule dell'acr... finalmente una nuova casa per tutti...

L'altra attenzione e nuova sfida che vorremmo condividere è quella che Dio ci ha voluto donare nell'incontro di una comunità Sinti. Devo dire che noi stessi, per quanto laici di AC formati e per quanto ci sforziamo di rimanere in uscita, c'è sempre qualcosa in più che il Signore Gesù provoca nella tua vita.

*“Un’agenda troppo fitta mette a rischio la qualità generale del lavoro, poiché impedisce di essere disponibili per qualcosa d’altro, non lascia spazio per gli imprevisti, non consente di restare liberi per relazioni spontanee e gratuite. Perché ciò non accada è necessario che nella nostra agenda ci sia sempre qualche spazio vuoto” (cfr. **Victor Manuel Fernandez**).*

Questa nuova provocazione è avvenuta due anni fa, quando il diacono Croci responsabile di Migrantes diocesana, insieme ad alcuni giovani adulti di A.C. andavano al campo Rom, presso le piscine di Carpi, provando a creare incontri di catechesi per i bimbi e ragazzi che lì risiedevano. Noi eravamo stati a conoscere questi ragazzi, invitati a far animazione, con le classi ACR medie e i GG, proprio nel mese di gennaio, mese della Pace. Da lì a sei mesi per questioni di ordine pubblico e di igiene il comune di Carpi decise di dividere le due comunità presenti e una di esse venne proprio destinata a Cortile, in zona periferica rispetto al centro a circa 1 km, presso l'area esterna delle vecchie scuole comunali.

In sintonia con le parole di Papa Francesco che ci ha richiamato ad uscire, a cercare le periferie esistenziali, egli dice: *“il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo” (cfr. **Papa Francesco**).*

Il paese spaventato e pieno di stereotipi ha messo in circolo prima il codice civile e non il cuore, nessuna accoglienza solo tentativi legali per allontanarli. Credo che qui ci sia stato chiesto lo sforzo più grande e grazie a Dio l'Evangelii Gaudium è diventata fonte di creatività per far capire, coinvolgere, contagiare. Non si poteva ghettizzare nessuno, bisognava uscire come educatori-animatori dalla parrocchia, andare al campo, e portare i ragazzi agli incontri ACR o GG, perché solo sperimentando l'integrazione, l'accoglienza e l'ascolto potevamo contaminarci a vicenda, noi uscire dai nostri schemi, loro sentirsi finalmente chiamare per nome.

Dargli un nome è stata la svolta, legargli una storia ed una sensibilità, vivere dei momenti settimanali, costanti, fissi tutti insieme ha reso le polemiche meno forti, chi urlava alla ghettizzazione si sente un po' meno forte ed il comitato nato per creare polemica è decisamente meno attivo. Questa sfida non finisce, è in corso, ci stupisce di settimana in settimana e supera decisamente le nostre aspettative e i nostri programmi, abbiamo imparato a sentirci meno “giusti” perché fondamentalmente omologati, adesso siamo più diversi, ma abbiamo un cuore che si sta allargando al nuovo e che è disposto a farsi contagiare.

E se si impara ad ascoltare, anche la preghiera diventa più ricca, perché si arricchisce delle storie e dei volti delle persone che hai incontrato e che ti sono capitati dentro ad una vita fin troppo pianificata e incastrata.

*“Il silenzio, la meditazione, la sosta prolungata davanti al tabernacolo, un po’ di deserto, la preghiera liturgica assicureranno al vostro impegno spessore di autenticità e imprimeranno su tutti i vostri gesti ecclesiali un marchio di origine controllata che garantirà contro ogni sofisticazione. Insieme agli altri ed in profonda sintonia con la comunità, i segni del Cielo è più facile decifrarli senza correre il rischio dell’abbaglio”. (cfr. **don Tonino Bello**).*

Credo che molto di questo percorso, di questi nove anni sia legato a filo doppio con l’Azione Cattolica, le sue tensioni, la formazione che ci ha saputo donare nel tempo, la sua capacità di allenarti alla fatica, al rimanere dentro le cose, anche quando ti sembra che non tutto vada per il verso giusto.

I nostri assistenti parrocchiali e diocesani sono stati spesso un riferimento importante e sono arrivati a cena con un libro importante, con un consiglio nuovo, con un’idea creativa, con la pazienza di chi sa ascoltare anche uno sfogo poco costruttivo. I nostri sacerdoti hanno camminato con noi con le loro specificità, la fedeltà, la passione, mentre le porte di casa aperte hanno fatto il resto.

Abbiamo incontrato tante difficoltà e anche numerosi insuccessi, se misurassimo con un metro semplicemente umano il nostro primo sforzo con i GG forse non avremmo continuato, su 10 sono rimasti in parrocchia solo 2 attuali giovani. Un po’ pochi secondo le logiche umane, ma preziosissimi agli occhi di Dio per la carità che ora trafficano; e preziosi sono anche tutti gli altri vecchi GG che quando incontriamo si fermano volentieri a raccontarci cosa fanno nella loro vita e come vivono.

L’augurio che vogliamo fare a voi sacerdoti e a noi laici di AC è il seguente: pregate per e con le vostre comunità, pregate per e con i vostri laici di AC perché impariamo come Maria a pregare attraverso la Sacra Scrittura, ad assumere quella posizione di *meditazione* che permette la lettura del nostro cuore e della realtà; ciò, farà sgorgare l’azione dello Spirito che in ogni realtà, in ogni storia permette nuove e incredibili speranze.

Monica, Nicola e Sofia.